La Svizzera italiana ha bisogno di una voce nelle istituzioni

— *Vania Castelli* —

Il 20 settembre l'assemblea federale eleggerà il successore di Didier Burkhalter. La Pro Grigioni Italiano (Pgi) è con Ignazio Cassis in nome «di un'equa rappresentanza di tutte le componenti linguistiche del Paese». Con Sacha Zala, presidente della Società svizzera di Storia, parliamo del ruolo della Pgi per la promozione dell'italiano e dei desideri del Grigionitaliano al prossimo consigliere federale

Sacha Zala. Che cosa è la Pro Grigioni Italiano?
Mi permetto una prima provocazione sperando così di riassumere al meglio la ragion d'essere dell'associazione nelle cui fila ho militato per 20 anni. La Pro Grigioni Italiano è stata fondata nel 1918 quale organizzazione patriottica svizzera non da ultimo per controbattere l'impeto dell'irredentismo italiano. L'eclatante divergenza tra la definizione delle lingue nazionali nella Costituzione e la realtà dell'azione dello Stato hanno creato una tale cattiva coscienza nella Confederazione e nel Cantone dei Grigioni che per finire, sulla scia delle «rivendicazioni ticinesi», dagli anni Trenta hanno iniziato a stanziare degli aiuti finanziari. In un certo senso, la Pgi assume dunque una funzione di «risarcimento morale». Se lo Stato erogasse ai grigionitaliani lo stesso servizio pubblico fornito agli altri cittadini del Cantone, potremmo tranquillamente sciogliere la Pgi. Purtroppo però la Pgi non ha ancora perso la sua ragion d'essere. Troppi sono ancora gli episodi di servizio pubblico negato alla minoranza italofona. Faccio un esempio tra tanti: il sito internet della banca cantonale è solo in tedesco.

Qual è in concreto l'impegno della Pgi in difesa della lingua italiana?
L'anno prossimo la Pgi festeggerà il suo centenario e allo stesso tempo dovrà organizzare la campagna contro l'iniziativa popolare cantonale che chiede di abolire l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari dei comuni di lingua tedesca. Si andrà a votare perché il Tribunale federale ha respinto il ricorso della Pgi, che sosteneva – e con essa ben sei professori universitari – la palese incostituzionalità dell'iniziativa. Di solito questo lavoro di politica linguistica ha meno visibilità degli altri due campi primari d'attività dell'associazione: l'animazione culturale e l'editoria. Negli ultimi anni, però, proprio in questo ambito la Pgi ha raggiunto risultati importanti, per esempio la creazione di un posto di corrispondente dell'ATS di lingua italiana nei Grigioni. In sostanza la Pgi rappresenta gli interessi della minoranza italofona grigione a tutti i livelli istituzionali, compreso il Consiglio d'Europa.

Con Ignazio Cassis in Consiglio federale la Confederazione avrà più a cuore l'identità minoritaria italofona?
Lo storico Hans-Ulrich Jost, professore emerito dell'Università di Losanna, ha paragonato l'Appenzello Interno con il Grigionitaliano, che sono due regioni di analoghe dimensioni. L'Appenzello Interno è sempre rappresentato nel Consiglio degli Stati, nel Consiglio nazionale, ovviamente nella Conferenza dei Governi cantonali e, ogni tanto, anche nel Consiglio federale. In confronto, Silva Semadeni è soltanto la seconda rappresentante del Grigionitaliano nel Consiglio nazionale in ben 169 anni di Stato federale.

Per Sacha Zala l'italianità della Svizzera e ben più consistente della riduzione semantica a «Tessin». E si chiede se non sia «un'astuta strategia per rimpicciolire la Svizzera italiana a uno Stato inerme». Nella foto di Adrian Camartin (a sinistra) Ignazio Cassis ospite della Pgi a Coira

Nei Grigioni la situazione è analoga, se non peggiore: nelle quattro classi salariali più alte dell'amministrazione cantonale non si trova nessun italofono. L'anno scorso, addirittura, la Pgi ha dovuto svolgere un massiccio lavoro politico per sostenere l'elezione di un giudice di lingua italiana presso il Tribunale cantonale per colmare un'assenza che durava… da 30 anni! La Svizzera italiana tutta – e il Grigionitaliano molto più del Ticino – ha bisogno di una voce nelle nostre istituzioni.

Concordo poi con lo storico Urs Altermatt: la Svizzera italiana è stata rappresentata nel Consiglio federale specialmente quando vi erano tensioni con l'Italia. E' perciò giusta l'analisi di Ignazio Cassis sulla necessità di migliorare i rapporti con l'Italia.

La Pro Grigioni Italiano è con Ignazio Cassis. Quali le richieste del Grigionitaliano in caso di elezione in Consiglio federale?
L'impegno di Cassis in favore della nostra lingua è sotto gli occhi di tutti. In qualità di co-presidente del gruppo interparlamentare «Italianità» – insieme a Silva Semadeni – si è fatto promotore di svariate iniziative in favore della nostra lingua. Bisogna ora rafforzare la posizione della Delegata federale al plurilinguismo, migliorando così le possibilità degli italofoni di essere assunti nell'amministrazione federale. La Confederazione è in molti aspetti un esempio da seguire per il Cantone dei Grigioni, e ciò lo dobbiamo in buona parte al lavoro dei nostri parlamentari. Senza dimenticare la presa di coscienza del governo ticinese, che con la creazione del «Forum per l'italiano in Svizzera» ha capito che la nostra lingua si difende anche – e soprattutto – oltre l'orticello «cantonticinese».
In occasione della sua visita a Coira, Ignazio Cassis ha affermato di essere contrario a una prospettiva da «Tessiner Fernsehen»: la RSI deve diventare una «Radiotelevisione svizzera di lingua italiana» a tutti gli effetti. Anche per quanto riguarda l'informazione bisognerebbe uscire maggiormente dall'ottica appiattita o comunque imperniata sul Canton Ticino.
Per ritornare alla sua domanda: se eletto in Consiglio federale, Cassis avrebbe naturalmente più possibilità per attuare i postulati del gruppo interparlamentare «Italianità». Per questo merita il sostegno del Grigionitaliano.
Nella mia funzione di direttore del centro di ricerca «Documenti Diplomatici Svizzeri» (Dodis) sono quotidianamente confrontato con la storia dei processi decisionali dell'amministrazione federale. Anche se sembra scontato è imperativo ricordare: essere rappresentati dove le decisioni vengono prese è essenziale e ciò tanto più per le minoranze, i cui bisogni non vengono sovente neppure percepiti. Questo vale per l'amministrazione ma soprattutto anche per il Consiglio federale.

Ci faccia un esempio concreto…
Per ogni volume che pubblichiamo dei «Documenti Diplomatici Svizzeri», il mio istituto di ricerca analizza 2 milioni di documenti dell'Archivio federale svizzero. Per la mia propria dignità, mi sono ripromesso di pubblicare in ogni tomo almeno un documento in italiano. Vista l'enorme mole di documenti analizzati – adesso stiamo studiando gli anni Settanta – si potrebbe pensare che trovare un documento in italiano sia facile. Regolarmente mi vedo però costretto a dover pubblicare un documento del governo italiano, perché l'amministrazione federale lavorava esclusivamente in tedesco e in francese. Oso sperare che con un consigliere federale italofono la situazione sarebbe diversa.
Mi permetta di spezzare anche una lancia per la ricerca scientifica in lingua italiana: nel mondo svizzero della ricerca l'italiano è assolutamente bistrattato. Nonostante ricevano denaro pubblico, diverse istituzioni della ricerca ignorano completamente l'italiano e certe riviste scientifiche accettano testi in inglese, ma non in italiano. Qui urgono correttivi politici.

Se avesse un desiderio da esprime al futuro consigliere federale di lingua italiana, cosa gli direbbe?
Il mio desiderio è che si combatta la marginalizzazione degli italofoni che vivono fuori dal territorio della Svizzera italiana e cioè della metà degli italofoni del nostro Paese. L'italianità in Svizzera e ben più consistente della sua continua riduzione semantica a «Tessin». Mi chiedo, infatti, se questa continua riduzione – che pullula in tutti i media e in troppe teste d'Oltralpe – non sia per finire un'astuta strategia per rimpicciolire la Svizzera italiana a uno Stato inerme. Da tempo sostengo che la Confederazione dovrebbe riconoscere a tutti gli italofoni, a prescindere da dove vivano, dei diritti linguistici senza i quali si è, a mio avviso, dei cittadini di seconda categoria. Di vitale importanza nei centri urbani di tutto il Paese è l'insegnamento in italiano per i figli degli italofoni. Poi andrebbero attuate diverse misure per creare reali opportunità di carriera degli italofoni nelle amministrazioni pubbliche. Ci vorrebbero inoltre dei media nazionali in lingua italiana e delle istituzioni pubbliche capaci di comunicare sempre in italiano.
Proprio a Poschiavo, il consigliere federale Flavio Cotti aveva rilanciato l'idea di un'università della Svizzera italiana. L'appoggio federale fu certamente una spinta decisiva per la realizzazione dell'USI. Se il prossimo consigliere federale lanciasse il concetto di alcuni diritti linguistici per italofoni e romanciofoni a prescindere dal loro luogo di residenza, ciò sarebbe ancor più spettacolare della creazione di una nuova università. Un ampliamento dei diritti linguistici delle minoranze fuori dai loro territori è un postulato di vitale importanza per noi grigionitaliani: oggi, non appena usciamo dal Grigionitaliano, perdiamo infatti i nostri diritti linguistici addirittura all'interno del nostro proprio Cantone.

Sacha Zala, (Poschiavo, 1968) **è cresciuto a Campascio. E' storico, dr. phil., direttore del centro di ricerca Dodis e presidente della Società svizzera di Storia. Tra il 1993 e il 2013 è stato attivo nella Pgi, negli ultimi otto anni quale presidente centrale. Ora presiede la fondazione «Amici della Pgi»**